

## 2. LA SOFISTICA E SOCRATE

### Il carattere «democratico» del movimento sofistico

Se si tiene presente che i Sofisti sostengono il principio della *educabilità* di tutti gli uomini, e dunque superano la vecchia concezione aristocratica secondo la quale l'*aretè* (*valentia* personale) è un patrimonio ereditario di casta, non par dubbio che essi introducono per la prima volta nella cultura pedagogica occidentale un «principio» ed una «istanza» di tipo democratico. Se si guarda alla classe sociale alla quale essi si riferiscono (la borghesia, i nuovi arricchiti, i soli che possono pagare le loro prestazioni), di fatto – in termini sociologici – non escono però da una pratica educativa di classe.

### Fondamenti sociali del movimento sofistico

Si riesce a spiegare il fenomeno della Sofistica ed il suo enorme successo solo se si tiene conto che i sofisti compaiono nel momento in cui la vecchia aristocrazia è in crisi, minacciata dal ceto dei nuovi arricchiti di cui si è detto sopra. La Sofistica è dunque l'ideologia pedagogica della borghesia emergente, di coloro che avvertono il bisogno di possedere gli strumenti adeguati e necessari (retorica e dialettica) per affermarsi nei tribunali e nelle assemblee.

### La posizione di Protagora

Protagora si propone come maestro di *virtù politica* che identifica nell'abile uso della retorica. Messo tra parentesi il problema dell'esistenza degli dei e, dunque, spezzato il legame tradizionale tra la legge che disciplina i rapporti umani e il suo fondamento divino, Protagora sostiene che *la legge è opera degli uomini*, e dunque ha carattere convenzionale, soggetta alla volontà degli uomini ed alle esigenze mutevoli della storia. Simile posizione è di enorme portata pedagogica: dopo i Sofisti l'educazione non è più riservata ad un'*élite* aristocratica, ma si rende disponibile per tutto quel vasto gruppo di persone alle quali la democrazia ateniese dischiude ampie possibilità di partecipazione politica. L'*aretè* della tradizione, portatrice sempre di un contenuto politico, ora si identifica con la stessa pratica politica. La retorica non ha di mira l'introduzione del soggettivismo gnoseologico (questione filosofica che a Protagora non interessa direttamente), ma vuole essere strumento di cultura e di diffusione culturale, strumento di vita politica. Il risvolto positivo del soggettivismo (o relativismo) consiste nel fatto che Protagora prevede che su ogni cosa o evento sia possibile esprimere due o più valutazioni (antilogie): cosa che consente di introdurre la *dialettica* come dialogo e metodo di ricerca. Il limite, paradossalmente, sta in un certo dogmatismo, che resta al fondo del suo pensiero.

### La posizione di Gorgia

Nel vasto quadro delle tesi sofistiche, quella sostenuta da Gorgia si segnala per il potere che con essa si riconosce alla capacità di persuasione della parola. Sotto questo aspetto Gorgia si sente un continuatore dei poeti del passato, perché, come i poeti affidarono alla suggestione della parola la loro influenza educativa, così il retore si fa educatore mediante la sua capacità di agire sulle emozioni e sui sentimenti degli uomini. I suoi scritti sono una testimonianza concreta della sua tesi, una sorta di pedagogia della parola in atto. Diviene quasi ovvio sottolineare, qui, che simile tesi ha modo di affermarsi in un ambiente politico in cui le emozioni prevalgono sulla chiarezza e la forza delle argomentazioni logiche e dunque all'interno di una democrazia che conosce l'inizio della propria crisi.

## La posizione di Socrate

È estremamente complessa e articolata, meritevole di un'analisi dettagliata e approfondita. Volendone cogliere la direzione di senso fondamentale, si può dire che Socrate, abbandonata la via percorsa dai Naturalisti, come i Sofisti sposta la propria attenzione verso l'uomo, ma non già per adeguare la sua educazione alle esigenze sociali (di crisi politica e etica), bensì per rintracciare – attraverso l'uomo stesso – i criteri di fondazione della vita morale e civile. La sua dichiarazione di non sapere, l'atteggiamento del pensiero sempre aperto e critico, la fiducia riposta nelle capacità autonome della ragione di scoprire la verità, il criterio metodologico della maieutica e della dialettica introducono principi e procedure di metodo di validità permanente, culturale e pedagogica.

## La caduta della trascendenza della divinità

Allorché i Sofisti (vedi Protagora) decidono di non potersi occupare degli dei perché è tema che sta al di là delle possibilità conoscitive degli uomini, essi giungono a far oggetto delle loro analisi l'uomo, i suoi rapporti con gli altri uomini e col mondo esterno (individuo, società ed esperienza). Essi introducono non solo il *soggettivismo*, ma anche una prospettiva chiaramente *umanistica*, come conseguenza del fatto che l'uomo e la sua storia sono opera dell'uomo medesimo. La legge non ha più fondamenti assoluti (legge in senso giuridico e in senso etico) e quindi si espone, come ogni altra umana convenzione, al mutamento, mentre le vicende degli uomini vengono spiegate unicamente come esito della volontà dei singoli o dei gruppi.

## La caduta della trascendenza della natura

I Sofisti sono molto vicini ai pensatori ionici, di cui condividono l'interesse per la medicina e quello per i fenomeni naturali. Non si preoccupano però di cercare il «principio» che fonda la Natura (l'Essere), ma osservano la natura nel suo manifestarsi fenomenico, nel mutamento e nella variabilità del suo apparire. L'uomo diviene, così, misura di tutte le cose.

## Socrate: politica ed etica

Ha ragione Aristofane quando vede in Socrate il sofista di maggior spicco; erra quando lo colloca tra coloro che sono causa della decadenza dei costumi. Aristofane crede ancora ad un'etica statica, immutabile, di fondazione divina, mentre Socrate crede alla sola etica possibile per gli uomini, l'etica della ragione. Sotto questo aspetto Socrate non solo non contribuisce alla decadenza dei costumi, ma è il solo intellettuale del suo tempo che si rende conto che il costume va rifondato su basi nuove.

## La dialettica in Sofisti, Socrate e Platone

Se si riflette con attenzione, ci si avvede che la *dialettica* nella sua connessione con l'ironia ha in Socrate una valenza educativa di estrema rilevanza.

Nei *Sofisti* la dialettica ha un movimento lineare, e tende come proprio obiettivo alla *persuasione*, facendo leva sugli affetti e sul coinvolgimento emotivo dell'interlocutore: qui la dialettica *oggettiva il soggetto*, non tende ad educarlo, a far leva sulle sue energie mentali, e al limite può giungere alla sua strumentalizzazione.

In *Platone* la dialettica ha un andamento che, almeno all'inizio, richiama quello socratico, nel senso che vede il pensiero impegnato a superare i limiti di ogni opinione e, quindi, a raggiungere, in un momento successivo, il *fondamento adialettico* di un corretto pensare. La dialettica platonica tende a raggiungere un punto oltre il quale il pensiero si arresta per afferrare la verità.

In *Socrate* la dialettica resta costantemente all'interno del dialogo (non oggettiva il soggetto), non tende alla persuasione, bensì a risvegliare le energie del soggetto (*maieutica*), perché questi si renda conto del

suo falso e parziale sapere, e quindi assuma una decisione consapevole (morale) di azione. La dialettica di Socrate resta dunque *aperta* (non si chiude come in Platone al cospetto del vero); non strumentalizza il soggetto (Sofisti), ma persegue un fine protrettico, la *promozione dell'azione morale*.

Alla luce di quanto sopra, si mediti sulle seguenti riflessioni di Antonio Banfi, ponendo attenzione, in particolare, all'interpretazione che viene data alla dialettica come promotrice di autoanalisi, di scoperta di se stessi, di giudizio sulla propria esistenza etica:

«Ciò che interessa Socrate – scrive Banfi – non è mai il termine d'arrivo, ma il processo d'analisi e la sua concretezza e vivezza personale; di qui la sua pazienza infinita, la serietà con cui assume ogni opinione e la discute, la sua capacità di riprendere da capo senza stanchezza ogni problema. La sua funzione nel dialogo (funzione diretta a dargli il massimo di libertà, di scioltezza e insieme di concretezza personale) si manifesta sotto due aspetti. L'uno è l'*ironia*, per cui ogni pretesa soluzione è assunta e provata, ma per ciò stesso dissolta nella sua dogmatica certezza; ironia tanto più seria quanto più impegna l'interlocutore a sostenere e difendere il suo punto di vista, richiamandovi a difesa tutto se stesso. Giacché è proprio da questo intervenire diretto della persona nella sua pienezza che Socrate s'attende la liberazione dalla parzialità o astrattezza dell'opinione. E questo è il secondo aspetto dell'atteggiamento socratico: la *maieutica*, la sua capacità, per mezzo dell'energia e della schiettezza della propria persona, che si manifesta nella serietà e nella libertà del discorso, di svegliare l'energia della persona altrui, e con essa l'insofferenza alle formule generiche, la forza della ricerca. Ciascun'anima ha in sé la sua potenza, la sua esigenza di verità: questa appunto Socrate vuol mettere in movimento, dal fondo della sua stessa intimità».

### **L'intellettualismo etico di Socrate**

Dopo Aristotele, la riflessione critica che si è sviluppata sul pensiero di Socrate ha costantemente insistito sui paradossi dell'etica socratica, che possono essere così riassunti: 1) conoscere il bene è farlo; 2) il male è un errore, nasce da ignoranza; 3) nessuno fa il male volontariamente.

L'obiezione nota è che Socrate trascura la forza delle passioni e non tiene in nessun conto l'autonomia della volontà.

Per capire Socrate, passando attraverso Socrate, occorre tener presente che il suo *sapere* è sempre un *non sapere*, e cioè è inquietudine e ricerca, per cui la conquista di un superiore grado di conoscenza nasce da un travaglio che *coinvolge la personalità in tutto il suo essere*. Solo così, nei termini concreti dell'esperienza vissuta nella ricerca, si può capire perché, per Socrate, sia incomprendibile che chi conosce il bene possa non farlo: a questo livello di vissuta esperienza non si pone il problema della libertà del volere rispetto al pensiero, perché la *conoscenza* cui il soggetto è pervenuto è *conquista della personalità nella sua interezza*.

Ancora una volta può soccorrere, per meglio intendere questo tema centrale del pensiero di Socrate, la riflessione di A. Banfi che segue:

«Ricordiamoci innanzi tutto ciò che è il sapere per Socrate: non un sapere obiettivo di una verità in sé posta (in questo caso, di ciò che sia il bene in generale); ma un sapere di non sapere e quindi inquietudine, ricerca, esame di sé e del costume, un loro rapportarli e risolvere la loro reciproca limitatezza; ricerca che non si conclude a una nozione generale, ma a una *certezza dell'anima* che, di fronte a una determinata situazione, ha trovato il suo bene, la propria ideale e universale sicurezza e coerenza con sé. Ora *questo sapere tutto intimità, risveglio interiore dell'anima, è una cosa sola con l'elevarsi di questa al punto di vista della propria responsabilità morale*, sopra l'obiettività estrinseca del costume. È qui, nel campo morale, scoperto da Socrate, la funzione essenziale del pensiero nella vita spirituale, la sua energia liberatrice, la sua potenza dialettica di risollevare i problemi dalle soluzioni parziali e introdurre quindi nelle persone la responsabilità. In questo senso virtù è sapere, ed in questo senso chi conosce il bene non può che volere e seguire il bene, giacché questo bene non è un'idea astratta del bene, ma è *il bene che l'anima ha scoperto in sé e per se stessa*, è l'anima come armonia e unità con sé, che non lascia nulla della persona fuori di lei come estraneità od ostacolo, perché nell'esame morale l'ha risolto nella propria posizione ideale».

## Socrate e i Sofisti

Socrate condivide coi Sofisti il comune atteggiamento critico nei riguardi della tradizione e della cultura del tempo, e allorché Aristofane nelle *Nuvole* lo assimila ai Sofisti, con ogni probabilità egli non fa che esprimere una valutazione ampiamente condivisa in Atene. Questo suo atteggiamento e lo stesso giudizio di Aristofane avranno peraltro un peso decisivo per i capi d'accusa che lo porteranno alla condanna per empietà e corruzione dei giovani.

In realtà, però, Socrate è il primo a sottoporre la Sofistica ad un severo esame critico, aprendo la via al suo superamento. Comune è l'oggetto d'analisi, l'uomo; e comune l'indagine rivolta a definire una *nuova aretè*: gli approdi però sono quasi sempre antitetici. I Sofisti guardano all'uomo come individuo considerato nella sua singolarità; Socrate guarda all'uomo razionale considerandolo per ciò che ha in comune con gli altri uomini; i Sofisti fondano la conoscenza sulla *opinione*, su ciò che pare vero a ciascun individuo; Socrate sulla *definizione* costruita razionalmente e dunque generalizzabile; i Sofisti fondano l'etica sull'utile individuale e ne indicano la misura nel successo; Socrate la fonda sulla conoscenza del bene e ne indica la misura nella interiorità della coscienza; il contenuto dell'*aretè* nei Sofisti è un sapere funzionale alla vita politica; in Socrate un sapere che ha funzione politica solo se ha un contenuto morale.

## Insegnamento/apprendimento nei Sofisti e in Socrate

I Sofisti insegnano; Socrate aiuta gli altri ad apprendere. Storicamente la metodologia dell'insegnamento professata dai Sofisti risulterà vincente; ma è la metodologia dell'apprendimento sostenuta da Socrate che conserva un valore pedagogico permanente. L'insegnamento presuppone un sapere già tutto costituito prima ancora che il soggetto se ne occupi; l'apprendimento chiede al soggetto di concorrere ad istituire il proprio sapere. L'insegnamento sta alla base dell'istruzione; l'apprendimento sta a fondamento dell'educazione. Socrate dichiara di non sapere e di non avere alcunché da insegnare agli altri che non sia il metodo per conquistare autonomamente la scienza: il sapere è esito di un processo di ricerca lungo, di un percorso faticoso e disciplinato, che il pensiero è chiamato a compiere con rigore di metodo, percorrendo le vie dell'osservazione e dell'induzione fino al momento della generalizzazione razionale. E lo stesso è da dire della vita morale: in senso proprio la virtù non la si insegna e neppure la si impara, ma la si conquista attraverso un processo di crescita interiore.